

# La migrazione studentesca dalla Laurea Triennale alla Laurea Magistrale

Giovanni Boscaino · Pietro Vassallo

## 1 Introduzione

Dagli anni '90 la mobilità degli studenti dalle Regioni del Sud a quelle del Nord ha alimentato una grande preoccupazione nazionale per il futuro socio-economico dell'Italia. Questa tendenza è vista come un meccanismo di perpetuazione delle disparità regionali e del dualismo esistente tra il Nord e il Sud d'Italia. Dal punto di vista della Regione d'origine, una migrazione selettiva degli studenti più talentuosi potrebbe severamente ostacolare il potenziale regionale in tanti modi. Dato che gli studenti vanno a studiare in una Regione che non è la loro, essi devono essere sostenuti economicamente dalle proprie famiglie, con un conseguente trasferimento di capitali (principalmente dal Sud al Centro/Nord). Inoltre, in passato il flusso migratorio ha riguardato studenti talentuosi, la cui "fuga" ha impoverito il capitale umano della propria Regione a vantaggio di quella di destinazione, soprattutto perché raramente quegli studenti sono tornati a vivere nella città di provenienza, con conseguenze negative sulla loro economia e sulla loro abilità ad attrarre investimenti esterni.

Secondo lo Svimez [8] circa il 25% degli studenti provenienti dal Mezzogiorno si immatricola in un'università del Centro o Nord Italia e solo un terzo ritorna nella Regione natale dopo la laurea, mentre gli altri due terzi (in media circa 11.000 studenti negli ultimi anni) rimangono nel Centro-Nord anche per lavoro. Studiare in una università del Centro-Nord Italia sembra garantire migliori occasioni occupazionali e di carriera ai giovani neolaureati, rendendo più attraente l'idea di abbandonare la propria terra. L'evidenza empirica mostra come, se si considera l'intero arco di vita lavorativo, il tasso di ritorno sull'investimento in capitale umano nelle Regioni meridionali è circa la metà di quello osservato nelle Regioni più "ricche" del Centro-Nord (Piemonte, Lombardia

---

G. Boscaino (Corresponding author) & P. Vassallo  
Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche  
Università degli Studi di Palermo  
E-mail: [giovanni.boscaino@unipa.it](mailto:giovanni.boscaino@unipa.it) & [pietro.vassallo@unipa.it](mailto:pietro.vassallo@unipa.it)

ed Emilia-Romagna, [6]). La mobilità a livello regionale sembra fortemente influenzata dalla possibilità di scelta dei Corsi di Studio. Nelle Regioni più grandi sono generalmente presenti più atenei la cui offerta comprende la quasi totalità delle classi di laurea. Secondo Ciriaci e Nuzzi [4] emerge piuttosto chiaramente l'esistenza di un fallimento di mercato; la teoria economica suggerisce come si possano realizzare equilibri di mercato caratterizzati da un investimento inferiore a quello ottimale e/o da scelte sub-ottimali in termini di qualità dell'ateneo o di rispondenza della facoltà selezionata alle esigenze dello studente. In concreto, si possono configurare situazioni nelle quali il vincolo di bilancio per lo studente è così stringente da determinare la scelta di non trasferirsi in altre città in cui sono presenti atenei di maggiore "qualità" o Corsi di Laurea che meglio si adattano alle capacità dello studente [4]. Spostarsi dopo essersi laureato è meno frequente e ancor di più spostarsi dal Nord al Sud Italia, dato che in questo paese vi è la presenza di un forte dualismo. Lo studio condotto da Dotti et al. [5] ha evidenziato che, sebbene la qualità dell'università e le sue caratteristiche giochino un ruolo importante nelle scelte migratorie degli studenti, le caratteristiche del mercato di lavoro locale della provincia di destinazione non dovrebbero essere trascurate. Essi evidenziano come nel Sud non ci siano università che riescano ad attrarre studenti residenti a più di 200 km di distanza e che il numero di immatricolazioni di una università è collegato alle prospettive di lavoro degli studenti e quindi al numero di offerte di lavoro attese [5]. Infine, il lavoro di Camillo et al. [2] sui laureati italiani che vanno a lavorare all'estero, mostra che più dell'80% dei laureati intervistati a 5 anni dalla laurea e che lavora all'estero rifarebbe la stessa scelta perché è rimasto molto soddisfatto e non ritornerebbe in Italia. L'ipotesi allora è quella di pensare il mercato del lavoro italiano come incapace di valorizzare e riconoscere il capitale umano generato dalle università italiane (anche dal punto di vista dei salari che, in media, risultano più bassi) [2].

## 2 Analisi della mobilità dei laureati triennali

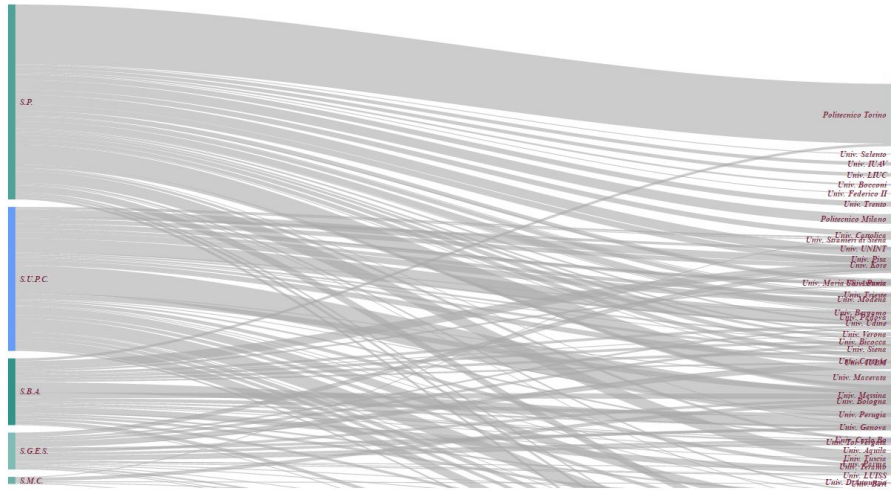
L'analisi è stata condotta seguendo due percorsi: uno si è concentrato sulla mobilità dei laureati triennali della sola Università di Palermo, mentre nell'altro si sono investigati i flussi dei laureati triennali di tutte le università d'Italia. I dati si riferiscono alle carriere della coorte di immatricolati puri nell'a.a. 2008 – 09 in tutti gli atenei non telematici italiani, laureati entro 7 anni in un Corso di Laurea e successivamente iscritti a un Corso di Laurea Magistrale. Per quanto concerne il primo percorso, l'analisi è stata condotta con un duplice obiettivo: da un lato si è voluto indagare le possibili determinanti della mobilità, dall'altro si è posta l'enfasi sulla zona di destinazione della mobilità (prendendo come riferimento le macro aree regionali del Meridione, Centro, Nord-Est e Nord-Ovest d'Italia). Tale analisi si è concentrata sui dati individuali della sotto-coorte degli studenti dell'Università di Palermo (analizzati con l'ausilio dei modelli logit). Il secondo percorso vede come unità statistica non più lo studente bensì il dato aggregato quale il flusso di studenti

che da una regione di residenza si sposta verso la provincia sede della nuova università (analizzati con l'approccio del Gravity Model [7]). In questo caso la domanda a cui si vuole rispondere è "Quali sono gli aspetti di un ateneo che sono maggiormente legati ai flussi di studenti in ingresso da altre regioni?". Si può facilmente notare come i due percorsi costituiscano le facce di una stessa medaglia, in quanto indagano la mobilità nell'ottica dello studente che si sposta e in quella dell'ateneo che accoglie.

## 2.1 Le determinanti della mobilità

Il Sankey Diagram riportato in Figura 1 mette in evidenza che i laureati triennali provenienti dalla Scuola Politecnica (S.P.) sono quelli che si spostano di più, e verso il Nord, in particolare verso il Nord-Ovest d'Italia con un consistente flusso di studenti che si iscrive principalmente al Politecnico di Torino. I laureati triennali provenienti dalla Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio Culturale (S.U.P.C.) si spostano principalmente verso il Nord-Est d'Italia (con flussi considerevoli di studenti che si iscrivono all'Università di Bologna e all'Università di Padova) e al Centro Italia (flussi relativamente maggiori verso l'Università "La Sapienza" di Roma e verso l'Università di Pisa). I flussi migratori legati ai laureati della Scuola delle Scienze di Base e Applicate (S.B.A.) risultano in numero inferiore rispetto a quelli delle Scuole precedenti, con l'Università di Bologna che anche per loro rappresenta una tra le più preferite. Per i laureati della Scuola di Medicina e Chirurgia (S.M.C.) la meta maggiormente scelta ricade su Messina, mentre per quelli della Scuola delle Scienze Giuridiche ed Economico-Sociali (S.G.E.S.) non sembra esserci una università che viene scelta in particolare, con un flusso migratorio maggiore diretto verso il Centro d'Italia.

Come già accennato, una prima analisi ha riguardato la probabilità di iscriversi in una università differente da quella di Palermo: il modello logit che ha preso in considerazione variabili relative allo studente (come età alla laurea, provincia di residenza, voto di laurea, Scuola di laurea), alla provincia di destinazione (gli indicatori intermedi del Sole24Ore per la Qualità della vita delle provincie italiane insieme alla presenza/assenza di un aeroporto), e alle caratteristiche dell'ateneo di iscrizione (gli indicatori intermedi utilizzati dal CENSIS per la misura della Qualità degli Atenei insieme all'ammontare di FFO erogato dal Ministero) ha evidenziato che la probabilità di migrazione è maggiormente associata (negativamente) all'età alla laurea, allo status di fuori sede, all'essersi laureato in un CdS erogato dalla Scuola Politecnica, dal mercato del lavoro e dalla sicurezza e dalla presenza di un aeroporto presenti nella provincia di destinazione, e, infine, all'ammontare delle borse di studio erogate e all'internazionalizzazione dell'ateneo di iscrizione. Se si svolge un'analisi relativamente alla macro-area geografica di destinazione, focalizzando l'attenzione su chi si sposta fuori dalla macro-area del Mezzogiorno, gli aspetti risultati più significativi riguardano i servizi offerti dall'università, gli indica-



**Figura 1** Sankey Diagram: flussi migratori dei laureati triennali dell'Università di Palermo (al netto dei flussi verso il Mezzogiorno), secondo la Scuola di appartenenza e l'università di destinazione

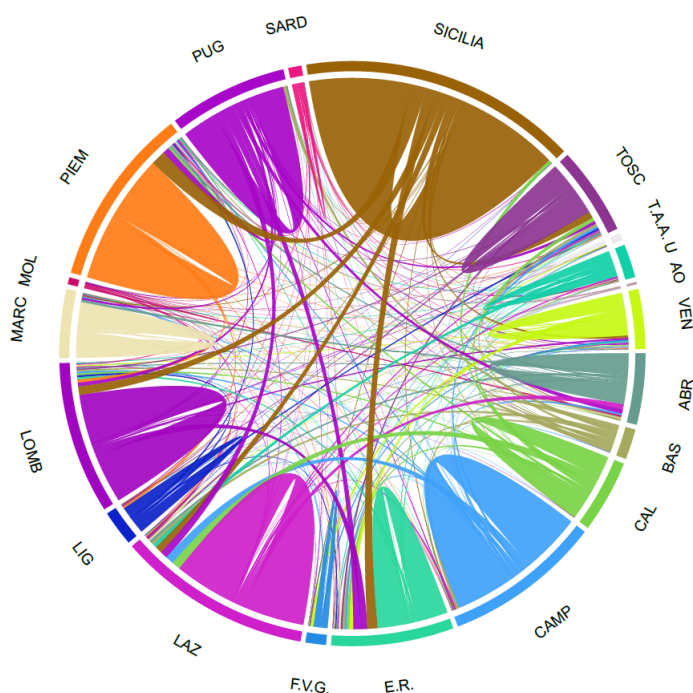
tori *Sole24Ore Affari & Lavoro* e *Tempo libero*, e la variabile *Aeroporto* con un effetto maggiore per le macro-regioni di destinazione Nord-Ovest e Nord-Est.

## 2.2 I flussi dei laureati triennali delle Università Italiane

Il flusso emigratorio (unità statistica) è rappresentato dagli studenti che dalla stessa Regione di residenza si spostano in una provincia di un'altra Regione per continuare gli studi universitari. Il Chord Diagram (o Flow Migration Chart) riportato in Figura 2 sintetizza tali flussi. Ad ogni Regione è associato un segmento circolare colorato dal quale si dipanano diverse corde: quelle dello stesso colore sono le corde che rappresentano i flussi in uscita, quelle di colore diverso invece i flussi in entrata. In particolare, il flusso di studenti che rimane nella stessa Regione è rappresentato da una corda ripiegata su se stessa e la dimensione della corda è proporzionale alla dimensione del flusso. Si nota subito come le Regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Puglia, Campania) siano quelle che mostrano maggiori flussi in uscita e minori flussi in entrata provenienti da altre Regioni d'Italia, soprattutto del Centro/Nord, confermando quanto rilevato dalla letteratura ([2], [4], [3]). Per esempio, osservando il segmento relativo alla Regione Sicilia si nota come una buona percentuale di laureati triennali residenti sceglie di iscriversi in una università del Centro/Nord, con un flusso del 9.4% circa che emigra in Piemonte, 6.6% in Emilia Romagna, 4.4% nel Lazio, 4.2% in Toscana, 4% in Lombardia, 1.6% in Veneto, con uno stock che rimane in Sicilia pari al 64%; quindi circa un terzo dei residenti siciliani decide di emigrare per continuare gli studi universitari.

L'analisi dei flussi migratori è stata condotta con l'ausilio del Gravity Model

[7], utilizzato per mettere in evidenza le determinanti che possono agire sull'attrattività delle università italiane, saggiando non solo l'effetto del fattore deterrente distanza ma anche l'efficacia che hanno le caratteristiche dell'università (fattori endogeni) e quelle delle condizioni socio-economiche del territorio circostante (fattori esogeni) sulla mobilità dei laureati triennali. Le stime dei coefficienti del Gravity Model mostrano come il numero di CdL Magistrale erogati sembra avere un effetto positivo (gli atenei più generalisti attraggono, ovviamente, più studenti), così come la Qualità della Vita della provincia di destinazione, la decentralizzazione (ovvero se l'università di destinazione possiede poli remoti rispetto alla sede centrale), e la tipologia di ateneo (gli istituti privati sembrano attrarre, probabilmente, perché ritenuti di maggiore prestigio e maggiormente specializzanti). La distanza, invece, conferma gli studi precedenti, assumendo ancora un significativo coefficiente negativo [1].



**Figura 2** Flow Migration Chart: flussi emigratori dei laureati triennali delle Università Italiane, dalla Regione di residenza alla Regione di destinazione.

### 3 Alcune considerazioni conclusive

Questa prima analisi sulla migrazione studentesca costituisce un tassello di un'analisi ben più ampia e complessa da poter svolgere, relativamente a un

numero maggiore di coorti e alla possibilità di ottenere nuove informazioni soprattutto relative alle condizioni socio-economiche della famiglie di appartenenza dei laureati (attualmente non disponibili). Gli esiti fin qui riscontrati evidenziano l'importanza delle prospettive offerte dal luogo di conseguimento del titolo magistrale e dai servizi di supporto economico erogati. Tutti aspetti probabilmente esacerbati dalla crisi economica, sicuramente in atto nel periodo di osservazione della coorte. Una pianificazione di interventi atti a migliorare i contesti socio-economici delle aree in cui hanno sede gli atenei (oltre a un maggiore supporto per gli atenei più in difficoltà) potrebbe essere un volano per lo sviluppo dell'area stessa: la migrazione unidirezionale Sud-Nord è la chiara manifestazione del disequilibrio oramai caratteristico del nostro Paese. Infine, in futuro si potrebbe pensare anche a un'analisi della efficacia della migrazione, in termini di confronto tra i destini occupazionali dei laureati che restano rispetto a quelli che partono.

### Riferimenti bibliografici

1. Agasisti, T. & Dal Bianco, A. (2007a). *Cost structure of Italian public universities: an empirical analysis*, Higher Education in Europe, 32(2/3), 261-275.
2. Camillo, F., Vittadini, G., Binassi, S. (2016). *International migration of Italian graduates*.
3. Ciriaci, D., Muscio, A. (2014). *University Choice, research quality and graduates' employability: Evidence from Italian national survey data*. European Educational Research Journal Vol. 13.
4. Ciriaci, D., Nuzzi, A., (2012). *Qualità dell'Università e mobilità dei laureati italiani: evidenze empiriche e proposte di policy*. Istituzioni del Federalismo
5. Dotti, N. F., Fratesi, U., Lenzi, C. & Percoco, M. (2013). *Local Labour Markets and Interregional Mobility of Italian University Students*, Spatial Economic Analysis, Vol. 8 No. 4, 443-468.
6. Guadagnini, M., Mussida, C. (2009). *Il rendimento dell'istruzione nelle Regioni italiane*. Prometeia, mimeo.
7. Sà, C., Florax, R.J.G.M., Rietveld, P. (2004). *Determinants of the Regional Demand for Higher Education in the Netherlands: a Gravity Model Approach*, Regional Studies vol.38, n.4, pp. 375-392.
8. Svimez (2009). *Rapporto Svimez 2009*. Bologna, Il Mulino.